

## Introduzione

Credo che stiamo vivendo un momento rivoluzionario. Di conseguenza, in pratica tutto è possibile e la fallibilità regna sovrana.

Ho avuto esperienza diretta di molti momenti rivoluzionari. Essi hanno un ruolo importante nel mio quadro concettuale, in cui distingo tra situazioni lontane dall'equilibrio e situazioni vicine all'equilibrio. Sono stati importanti anche nella mia vita e in quella della mia fondazione.

Il primo momento rivoluzionario che ho conosciuto cominciò con l'occupazione dell'Ungheria da parte della Germania nazista nel 1944. Non avevo ancora quattordici anni. Per certi versi era iniziato ancora prima, quando dopo la scuola raggiungevo mio padre in piscina e lui mi intratteneva raccontandomi le sue avventure in Siberia, durante la Rivoluzione russa del 1917. Se alle mie esperienze sommo i ricordi di mio padre, posso affermare che la mia memoria va cento anni a ritroso.

Il 1944 fu cruciale per la mia formazione. Un episodio in particolare mi è rimasto impresso. La prima azione di Adolf Eichmann fu di organizzare il consiglio ebraico, ed essendo io un ragazzo in età scolare, fui mandato lì per lavorare come fattorino (ai ragazzi ebrei era proibito frequentare la scuola). Il mio primo incarico fu di consegnare a una lista di avvocati, i cui nomi cominciavano con *a* e

*b*, dei messaggi ciclostilati che imponevano di presentarsi al Seminario rabbinico con un cambio di abiti e cibo per ventiquattro ore. Prima di farlo andai a casa a mostrarli a mio padre, anche lui avvocato. Mi suggerí di recapitarli, avvisando però i destinatari che se si fossero presentati sarebbero stati deportati. Uno di loro mi disse che era sempre stato un cittadino rispettoso della legge e non avrebbero potuto fargli alcun male. Quando lo riferii a mio padre, mi spiegò che in tempi anomali le normali regole non valgono e le si rispetta a proprio rischio e pericolo. Quello diventò il nostro mantra e con la sua guida sopravvivemmo tutti. Aiutò anche molti altri. Questo fece del 1944 un'esperienza positiva per me.

Per le mie Open Society Foundations, i momenti rivoluzionari sono sempre stati importanti. Potrei citare il crollo del sistema sovietico negli anni Ottanta del secolo scorso, in cui per la prima volta la fondazione ha svolto un ruolo decisivo, e il nostro ruolo nell'Europa di oggi, dove stiamo cercando di impedire all'Unione europea di seguire l'esempio dell'Unione sovietica.

Per quanto possiamo essere preparati dal punto di vista intellettuale ed emotivo, non siamo immuni alla fallibilità che regna suprema nelle congiunture rivoluzionarie. Possiamo reagire agli eventi ma non possiamo prevederli. Ciò significa che non siamo in grado di adottare una strategia sicura, a meno che non consideriamo la flessibilità una strategia. Io la ritengo una tattica e la sostengo. Ci permette di studiare e prepararci a scenari diversi. Per trovare qualcosa di stabile possiamo affidarci solo ai nostri valori e alle nostre convinzioni. Ed è ciò che stiamo facendo.

Questo libro in inglese si intitola *In Defense of Open Society*, in difesa della società aperta, anche se quando av-

viai la mia fondazione, nel 1979, lo scopo non era difendere le società aperte ma promuoverle. Nei venticinque anni successivi, regimi autoritari come l'Unione sovietica sono collassati e sono emerse società aperte come l'Unione europea. Questa tendenza positiva si è invertita solo dopo la crisi finanziaria globale del 2008. Si è arrivati al culmine nel 2016, con la Brexit in Europa e l'elezione di Trump negli Stati Uniti. Ho preso parte attiva in questi avvenimenti e ho molto da dire al riguardo. Alcuni primi segnali mi indicano ora che il vento sta cambiando di nuovo.

Questo volume è una raccolta dei miei scritti recenti. È diviso in sei parti. La prima riguarda i nuovi pericoli che le società aperte si trovano ora ad affrontare. Quale fondatore delle Open Society Foundations, ritengo che sia questa oggi la mia preoccupazione maggiore. La seconda contiene due discorsi che ho tenuto al World Economic Forum di Davos, nel gennaio 2018 e 2019. Il discorso del 2018 tratta dei rischi che presentano i social media. Nel discorso del 2019 ho messo in guardia il mondo contro la minaccia ancora più grande costituita dall'apprendimento automatico e dall'intelligenza artificiale, utilizzati come strumenti di controllo dai regimi autoritari. Mi sono concentrato sul regime di Xi Jinping in Cina, il più avanzato in questi settori. Mi sento costretto a presentare i due discorsi separatamente, perché nell'anno trascorso tra l'uno e l'altro il mio stesso pensiero ha subito un cambiamento radicale.

Ho iniziato a formulare il mio quadro concettuale mentre studiavo alla London School of Economics, influenzato dal mio mentore, il filosofo austriaco Karl Popper, e ho continuato a svilupparlo per tutta la vita. La mia filosofia mi ha guidato sia nel fare soldi che nello spenderli

per rendere il mondo migliore – ma non riguarda il denaro; si occupa del complesso rapporto tra pensiero e realtà. Ho deciso di rimandare all'ultima parte l'esposizione della mia filosofia perché la spiegazione migliore è l'articolo del 2014 pubblicato sul «Journal of Economic Methodology». Essendo rivolto a un pubblico specializzato, è un testo piuttosto impegnativo. Temevo di perdere molti lettori se glielo avessi inflitto troppo presto. Spero che qualcuno produca una spiegazione più accessibile al grande pubblico, io sono troppo vecchio e troppo impegnato per farlo. Ho cercato però di rendere la mia più comprensibile, rivedendo e abbreviando per questo volume l'articolo del «Journal of Economic Methodology».

Ho dedicato la seconda parte a quella che definisco la mia *filantropia politica*. Il primo saggio che ho scritto sull'argomento, risalente al 2012, poneva le seguenti domande: come può una persona che per sua ammissione è egoista ed egocentrica creare una fondazione altruistica il cui scopo è migliorare il mondo? E come può perseguire quello scopo anche se i risultati non lo soddisfano? Ho risposto con grande onestà. Ho aggiornato il saggio per questo libro non solo perché riflettesse le mie opinioni attuali ma anche perché oggi sia le condizioni generali sia le attività e la struttura della mia fondazione sono molto diverse rispetto al 2012. Rispecchiando questo mutato scenario, anche alcune delle mie posizioni sono cambiate.

Le condizioni generali sono gravemente degenerate. Come spiego nella prima parte, negli ultimi anni è emerso un pericolo inedito. Il rapido sviluppo dell'intelligenza artificiale e dell'apprendimento automatico ha prodotto dispositivi di controllo sociale che conferiscono ai regimi autoritari un vantaggio intrinseco sulle società aperte. Mentre forniscono strumenti utili alle dittature, per

le società aperte rappresentano un pericolo mortale. Il nostro compito fondamentale oggi è trovare il modo per contrastarli.

Nel 2012 la mia fondazione era ancora in fase di espansione, nonostante il peggioramento delle condizioni generali. Ero attivo sui mercati finanziari e il mio fondo accumulava cifre enormi. Questo ci ha messo in una posizione insolita, come se fossimo immuni alla forza di gravità. Quei tempi sono finiti. Mi sono ritirato dai mercati, e la repressione finanziaria ha reso sempre più difficile guadagnare per i gestori di fondi. Al tempo stesso, sono aumentate di gran lunga le richieste di sostegno che riceviamo e i finanziamenti che forniamo non riescono a stare al passo. Di conseguenza, la legge di gravità sta recuperando terreno su di noi con una forza eccezionale.

Considerando i diversi problemi che si trovano ad affrontare le mie fondazioni, devo citare un'altra questione con la quale dobbiamo fare i conti, io e le mie fondazioni: l'invecchiamento. È un processo inarrestabile, perciò era già presente nel 2012 e ne ho parlato in maniera diffusa nel saggio. Ma da allora sono passati altri sette anni. Il primo presidente della fondazione, Aryeh Neier, è andato in pensione nel 2012 ed è toccato alla nuova dirigenza capeggiata da Patrick Gaspard, ex ambasciatore degli Stati Uniti in Sudafrica, riorganizzare nel dettaglio la fondazione. Stanno procedendo alacramente.

Sebbene abbia ormai novant'anni, sono restio a ritirarmi perché sento di poter dare ancora il mio contributo e, in quanto fondatore, posso essere più veloce e più intraprendente del consiglio di amministrazione che mi succederà. Ho tuttavia minore energia e resistenza di un tempo. Ho delegato molti impegni a mio figlio Alex, anche lui parte della nuova dirigenza.